

DOSSIER - Primavera Araba, 5 anni dopo

un futuro migliore, volevano integrarsi e confrontarsi direttamente con il resto del mondo, senza distinzioni. E se il prezzo da pagare era quello dello scontro frontale con i regimi, ebbene erano pronti a pagarlo! L'entusiasmo e la fierezza legavano la gente trasversalmente, senza distinzione di sesso, di classe. La condivisione e l'orgoglio erano alle stelle. Il popolo era riuscito a rovesciare anni di nepotismo, repressione delle libertà, e - si sperava - di corruzione. Sembrava il giusto trampolino di lancio verso la modernizzazione ed il progresso.

Nei giorni e mesi che seguivano, le porte delle prigioni tunisine si spalancavano per lo più ai dissidenti del vecchio regime, appartenenti a diverse correnti ideologiche.

Un uomo ha passeggiato giorni e giorni per le strade della capitale con un cartello frontale e uno posteriore, inneggiante la libertà! Se il Tunisino è caratterialmente proteso verso il buon vivere, la caduta del regime aveva acceso delle speranze ed una fierezza incommensurabili.

Come un domino cadevano altre oligarchie storiche dell'area nel giro di pochi mesi: Gheddafi in Libia e Mubarak in Egitto.

Cinque anni fa, le "primavere arabe" rimbombavano come tuoni in un cielo, diciamo, già poco sereno: decenni di dittature, l'escalation dell'islam politico, la militarizzazione crescente della società arabo-musulmana abbandonata all'impoverimento spirituale, morale e materiale. Inaspettatamente, per l'opinione pubblica, il popolo si sollevava per reclamare dignità, libertà e democrazia. Fierezza ritrovata, come 50 anni fa dopo l'indipendenza dai coloni europei? Che cosa rimane, dopo 5 anni, di questo momento storico, in cui abbiamo assistito nello spazio di pochi mesi, alla riscossa di una gioventù che sembrava ormai priva di ideali politici e rassegnata?

Nell'autunno 2011, si avverava il primo passo, epocale, verso il futuro, incerto, oggetto di grande attenzione da parte di tutto il mondo arabo, e occidentale: l'organizzazione di "elezioni libere".

Uno dei primi ostacoli del post rivoluzione è stato quello di scegliere in una nuova selva di partiti quelli che sembravano maggiormente rispondere alle attese dei cittadini attraverso l'acquisizione democratica del diritto di ogni singolo di poter scegliere da chi essere rappresentato nel panorama politico quotidiano.

Il 23 ottobre del 2011, le file ai seggi elettorali in occasione delle prime elezioni libere tunisine erano lunghe fin dalle prime ore del mattino anche se alla fine della giornata risultava che i dati confermavano che buona parte della popolazione, in particolare i giovani aveva disertato le urne in massa.

La campagna elettorale era stata infuocata e si presentava al popolo una scelta tra oltre 100 diversi partiti! Sotto la spinta del nuovo profumo di libertà d'espressione sono stati organizzati migliaia di comizi tra TV, radio e ovunque possibile. L'ala dei democratici, era formata da un puzzle di partiti difficilmente interpretabile dalla gente non abituata al linguaggio delle scelte, soprattutto quelle politiche. In particolare l'ala democratica, contrariamente alle dichiarazioni dei partiti parlamentari ed extra-parlamentari odierni, era poco incline a coalizzarsi in un fronte unico e solo poche voci fuori

dal coro, non seguite dai fatti, chiamavano alla creazione di un polo democratico. I tanti partiti preferivano "contare" i propri voti pur di non perdere la propria specifica identità.

L'ala islamista era invece molto strutturata e compatta. Ed i risultati elettorali le hanno dato ragione, accordando la vittoria al partito islamista di Ennahdha, inappuntabile nella comunicazione semplice e comprensibile a tutti.

Ci si chiedeva già 5 anni fa se questa rivoluzione fosse l'atto di nascita della prima vera democrazia araba. Era il primo passo nel processo d'istituzionalizzazione della Umm' al Thaurat, la "madre delle rivoluzioni"? O il tradimento delle aspettative e delle speranze nate nelle piazze di Tunisi? Erano questi alcuni degli interrogativi che uscivano dalle urne elettorali della Tunisia, ai quali solo il tempo avrebbe potuto dare delle risposte.

Il mondo guardava alla Tunisia, e alle sue elezioni, con un misto di interesse, curiosità, ammirazione e scetticismo. La Tunisia era considerata il faro del mediterraneo, l'esempio del coraggio di un popolo unito, l'apripista di una nuova era, di una ridefinizione identitaria che avrebbe potuto cambiare il volto dell'intera regione e rinegoziarne gli equilibri di forza con il resto del mondo.

Alle promesse elettorali, come quasi ovunque nel mondo, anche in Tunisia sono seguiti pochi fatti. O meglio: ha continuato a prendere vigore la grande speranza di un futuro pieno di opportunità. Ma abbiamo assistito, ad un progressivo ripiegio, un'involuzione controcorrente della società ed anche una nuova diffidenza e spaccatura sociale. Prima i tunisini erano uniti contro un dittatore e i suoi abusi. Ora si formavano 2 fronti ben distinti non ancora pronti né tantomeno abituati a confrontarsi con le differenze ideologiche.

Grazie al nuovo corso politico in testa ai consensi elettorali, si facevano sempre più fitti e ricorrenti nuovi ideali legati alla religione, ed ai suoi dogmi, secondo l'interpretazione più rigida: una novità assoluta per la storia millenaria della Tunisia. L'obiettivo della rivoluzione per cui morirono in tanti, man mano svaniva tra slogan e discorsi fuori dal tempo.

Alla testa del partito Ennahdha, vincitore delle prime elezioni, Rasched Ghannouchi che ritornava in Tunisia nel 2011 dopo 20 anni di esilio politico a Londra. Classe 1941, di El-Hamma, piccola località del sud, origini modeste, 10 fratelli,

